

Borsa
-0,98
Indice
Mib 1113
(+ 11,3% dal
2-1-1991)



Lira
Senza
sensibili
variazioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
lentamente
a salire
(in Italia
1261,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Polemiche
Siamo quarti
quinti o sest
Cosa cambia?

ROMA. L'Italia è la quarta potenza economica mondiale, sostiene De Michelis, citando Business International. Forse l'Italia tornerà quinta nel '91, pronostica la Commissione europea. L'Italia è sesta dietro l'Inghilterra, sentenza il servizio statistico della Cee. Una vera e propria bagarre si è aperta sulla classifica dei paesi più ricchi. Quasi una rissa. «Non me ne intendo», dice il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, interpellato dai giornalisti sulla controversa vicenda, mentre si consegnano, nelle e medie di oro al merito sportivo. Ma se il Capo dello Stato non si pronuncia, altri si fanno avanti. L'occasione è ghiotta: Italia superpotenza o Italia in sena? L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti è preoccupato, il rischio che l'Italia esca dall'Europa c'è ed è davanti agli occhi di tutti, anche a quelli dei politici. Poi a chi gli chiede se il paese sia da considerarsi in serie A o in serie B, risponde: «Non parliamo di risse, perché si addicono meglio al calcio». Neanche il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco ha voglia di parlare di classifiche, anzi, non crede proprio. «La ricchezza, di una nazione - dice - non testimonia la sua competitività. Per alzare il prodotto interno lordo (la cui misurazione è alla base di tutta la politica) bastano, ad esempio, che siano aumentati gli stipendi pubblici». Per Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo Pds alla Camera, è ora di finire con gli effetti-annuncio controproducenti: «Quarta potenza? Ma smettiamola di pensare alla propaganda e tentiamo di impegnare la gente a pensare alle cose serie».

E gli esperti che ne pensano? L'economista Luigi Spaventa è lapidario. «Le classifiche sono solo folklore e quindi prive di interesse». Paolo Sylos Labini, docente di economia politica all'Università di Roma, è meno telegiornale, ma altrettanto scettico. «C'è una gran confusione - osserva - non si tiene conto che alcune statistiche sono redatte in base al pil ed altre secondo il prodotto pro-capite». «E se - aggiunge - ci fosse una classifica della civiltà saremmo all'80esimo posto, altro che quarto o sesto». L'economista Siro Lombardini scuote la testa. «Dobbiamo piuttosto preoccuparci delle tante anomalie del nostro sistema». E come lui - la pensa Gian Maria Fara, presidente dell'Ispeas. «L'essenziale non è sapere se siamo quarti o sestimi ma prendere coscienza dei problemi che abbiamo e deciderci ad affrontarli». Più analitico il parere di Patrizio Bianchi, esperto di Nomisma e docente di politica economica. «Le imprese europee hanno scelto di controllare il mercato, mentre quelle italiane preferiscono produrre entro certi segmenti. Così non si tiene le leve di comando dell'economia e quindi non si può essere una grande potenza».

A proposito di Italia in serie A, teniamo alto il funzionario dell'agenzia Moody's, quella che ha detto che l'Italia rischia di vedersi togliere una delle famose tre a (cioè l'affidabilità) ai suoi titoli pubblici, ha reso noto che il verdetto dell'agenzia sarà emesso a fine giugno o ai primi di luglio. La fonte di Moody's ha anche precisato che la pagella dell'Italia non si baserà solo sulla manovra del governo ma anche sulle tendenze di lungo periodo della finanza pubblica e sul quadro politico. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo non ha gradito molto la sortita di Moody's e ha replicato che «questi osservatori internazionali dovrebbero pensare al loro paese. Se sono americani hanno di che preoccuparsi per il disavanzo pubblico, se sono tedeschi, pure. Noi pensiamo al nostro». Una reazione stizzita, che ha suscitato un'ironico commento da parte dell'organo del Pci La Voce Repubblicana. «L'avevamo visto e sentite di tutti i colori ma che Cristoforo potesse dare lezioni di economia a tedeschi ed americani francamente non avremmo potuto crederlo».

Decisione cautelativa della Consob nei confronti della compagnia assicuratrice: chiesto un chiarimento sul maxi-aumento di capitale

Sospesi i titoli delle Generali

Le Generali sono nell'occhio del ciclone. La Consob ha deciso nel tardo pomeriggio di ieri di sospendere la quotazione del titolo della principale compagnia di assicurazione italiana. La decisione è stata presa a seguito dell'annuncio dell'aumento di capitale che aveva creato apprensione per le oscure modalità con cui lo si intende realizzare. Il presidente della Consob in Parlamento il 24.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La decisione delle Generali di aumentare il capitale attraverso una operazione dai contorni tutt'altro che chiari non è piaciuta alla Consob che ha deciso di sospendere il titolo della compagnia di Trieste. «fino a quando non verranno fornite al mercato informazioni sulle caratteristiche dell'operazione». Ciò significa che la Consob ha ritenuto del tutto insufficienti le informazioni fornite dal Consiglio di amministrazione delle Generali dopo aver varato un aumento di capitale da 1166 a 1457,5 miliardi. Il direttore generale della società, Gianfranco Guty aveva spiegato nei giorni scorsi alla Consob le modalità dell'operazione che doveva avvenire attraverso un consorzio guidato da Mediobanca. Tale avrebbe dovuto sottoscrivere tutti i warrant e arrivare così a controllare, con una spesa davvero modesta, sino al 25% della società. È stata proprio

Forti dubbi sulla contro-scalata messa a punto da Mediobanca. Limiti alla conversione dei warrant? Il 24 audizione di Pazzi alla Camera

Comitato direttivo degli agenti di cambio - aveva notato una carenza di informativa nel comunicato delle Generali. Ora la Consob ha chiesto che venga colmato il vuoto - è un atto straordinario dal punto di vista della 'noblesse' del titolo - ha aggiunto - un provvedimento che va nella direzione della trasparenza»

«Dello stesso tono i commenti di numerosi altri agenti di cambio raggruppati dalla notizia mentre si accingevano a lasciare gli studi. Per Leonida Gaudenzi, presidente del Comitato direttivo del mercato stretto, «il comunicato delle Generali non era chiaro, troppo generico e legittimo che la Consob chieda ulteriori spiegazioni». Tanto più, sottolineano altri agenti, che il provvedimento non è destinato a far scendere i warrant ma a far salire il titolo. «Un tallo nella trasparenza, un atto scoraggiato che avrà forti ripercussioni in futuro», questi i primi commenti a caldo di agenti di cambio e procuratori di borsa sulla decisione della Consob. «La generalità degli osservatori - rileva Paolo Borroni, vice presidente del

Gabaglio nuovo segretario Ces. Il candidato olandese si ritira



È Emilio Gabaglio (nella foto) il nuovo segretario generale della confederazione europea dei sindacati. La votazione finale avverrà questa mattina, ma con il suo antagonista, l'olandese Johan Rens, ha deciso di ritirarsi. «Sono amareggiato - ha detto - per lo scarso sostegno ricevuto alla mia candidatura ma stimo Gabaglio ed il mio sindacato non mancherà di fargli avere un leale apprezzamento». La Ces ha così evitato una spaccatura traumatica fra gli angio-olandesi ed il resto dell'Europa. Gabaglio è il primo segretario generale italiano della Ces.

Sulla mensa all'Om di Brescia il Pds raccoglie 2000 firme

Seguendo l'esempio di Mirafiori, ieri duemila lavoratori della Om-Iveco di Brescia hanno firmato un documento per chiedere che, come ha stabilito il 21 luglio 1989 la Corte di cassazione, venga riconosciuto il diritto di avere sugli istituti (ferie, liquidazione, tredicesimo) il valore reale del costo del pasto consumato in mensa. Promotori della raccolta di firme, a Brescia, i delegati sindacali e gli attivisti del Pds. La nuova segreteria del Pds Om-Iveco ha espresso ad Achille Occhetto ed ai gruppi parlamentari del partito la propria contrarietà ad una proposta di legge in discussione fra sindacato e ministro del Lavoro che non solo nega tali diritti per il futuro, ma anche per il passato. Le segreterie nazionali del sindacato - dicono i firmatari - non hanno chiesto nulla ai lavoratori, né alle loro organizzazioni periferiche.

Bollette Enel meno care di 25 lire a chilowattora

La riduzione di 25 lire corrisponde in soldi ad un risparmio di circa 60.000 lire l'anno. La diminuzione è conseguente alla flessione che ha avuto il prezzo del petrolio che l'Enel acquista per alimentare le centrali. Tale prezzo è passato da 184.780 lire la tonnellata a 154.994, e ciò ha provocato una riduzione del sovrapprezzo termico, ovvero la «voce» della bolletta che viene aggiornata periodicamente in funzione delle oscillazioni di prezzo del greggio.

La Sardegna in lotta difende l'apparato produttivo

Memorabile manifestazione a Portofino di minatori dei cantieri che la Sim vuol chiudere, con gli operai della Samin e degli stabilimenti metallurgici di Portovesme, delegazioni da Villacidro e dal Guspinese, amministratori locali e tanta gente. È stata la giornata di lotta Cgil Cisl Uil con uno sciopero compatto per dare alla vertenza del Sulcis l'egemonia, ha detto Sergio Cofranceschi della Cgil, uno sbocco positivo. Oggi Pds e governo ombra saranno nell'isola per elaborare un piano di rilancio dell'industria sarda, che i democratici di sinistra presenteranno in Parlamento.

Congresso Cgil Flat-Rivalta A Trentin il 68,5% del voti

Alla Fiat di Rivalta col 68,5% vince il documento congressuale della maggioranza Trentin-Del Turco che ottiene 656 voti dei 957 validi, mentre al documento «esser sindacato» della minoranza sono andati 301 voti pan al voto. La partecipazione dei lavoratori al voto è stata elevata su 1252 iscritti alla Fiom hanno votato in 974, pan al 79%, le schede nulle e bianche ammontano appena a 17. «È un risultato importante per la mozione di minoranza che - dice Bruno Latvanz, segretario regionale della Fiom piemontese - a Rivalta non si presentava in termini organizzativi con le caratteristiche finali del voto».

L'accordo sulla Imperial rischia di saltare

L'accordo che dovrebbe chiudere la crisi dell'Imperial (695 addetti) rischia di saltare perché il ministero del Lavoro non convoca le parti - come invece chiede il sindacato - per discutere la concessione della cassa integrazione (120 persone a partire da gennaio) prevista dall'accordo stesso. Il sindacalista Renato Losio dichiara: «Il comportamento del ministero è incomprensibile. Per questo abbiamo coinvolto i parlamentari che interogheranno il ministro sui punti oscuri della vicenda». Da parte sua l'azienda minaccia di naprire le procedure di licenziamento.

FRANCO BRIZZO

Confindustria, Pds e Pri bocciano la manovra Cola a picco il deficit pubblico Sforzati a marzo i 34mila miliardi

Le casse dello Stato continuano a prosciugarsi. Il disavanzo nel primo trimestre '91 ha raggiunto i 34.000 miliardi, oltre 8.000 in più rispetto ai primi tre mesi del '90. La Confindustria, il Pds e il Pri ritengono insufficiente la manovra antideficit appena varata dal governo. Le grandi banche italiane e la Banca d'Italia applaudono al calo dei tassi e parlano di rallentamento dell'economia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Franano ancora i conti pubblici. Il disavanzo dello Stato nei primi tre mesi del 1991 passa a quasi 34.000 miliardi (33.952 per la precisione). Un nuovo record negativo. Il rosso del primo trimestre '90, che era stato di 25.763 miliardi, quasi impallidisce al confronto. La differenza è infatti di oltre 8.000 miliardi. Una cifra preoccupante. È difficile infatti a questo punto prevedere come andranno le cose per il 1991. Il ministro Carli aveva già spostato in aprile la «linea del Paves» del fabbisogno pubblico dagli iniziali 132.000 miliardi a 144.000. E questo prima della manovra antideficit del governo. Ma l'aggiustamento di Carli appare ormai insufficiente. La Confindustria

parla di un buco, a fine d'anno, di non meno di 25.000 miliardi e difficilmente si scenderà sotto i 20.000. Il che significa che, nonostante la stangata da 14.000 miliardi decisa sabato scorso, il fabbisogno dello Stato a fine '91 finirebbe probabilmente per assestarsi, come l'anno scorso, intorno ai 140.000 miliardi. A gennaio, febbraio e marzo '91 le entrate sono state di 76.229 miliardi e le spese di 89.910. Il buco, dunque, è stato di 13.681 miliardi, cui va aggiunto un passivo di 20.244 miliardi dovuto alle operazioni di gestione della tesoreria. Ad aprile la voragine hanno probabilmente contribuito lo slittamento delle entrate per il bollo auto (circa 4.000 miliardi) e il pagamento nei primi mesi del '91 di tutti gli arretrati del pubblico impiego, decisa dicembre. Nonostante ciò il ministro Carli non può certo dormire sonni tranquilli. Infatti scorrendo il bollettino bimestrale redatto dalla Ragioneria dello Stato e relativo al primo quadrimestre del '91, notiamo che le spese di quest'anno, rispetto al precedente, crescono di 16.000 miliardi. Tra queste diminuiscono quelle per investimenti, mentre aumentano di 6.000 miliardi le spese per interessi, di 3.200 quelle per il personale e di circa 6.000 quelle per la sanità. Sul buco nei conti pubblici e sull'inadeguatezza della manovra antideficit del governo, ieri, sono fioccate un gran numero di critiche. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco ha sostenuto che «non ascoltare le più recorrenti dichiarazioni sentite che con l'approvazione della manovra i problemi dell'Italia siano risolti. Per noi non è così. Senza comportamenti adeguati l'inflazione continuerà a crescere». Poi, quasi a smentire Ciampi che aveva parlato di semplici «ristagno economico» per l'Italia, Patrucco ha detto «i 6 punti in meno a marzo nella produzione industriale per noi sono una vera e propria recessione». Dure critiche anche da parte del vicepresidente del gruppo Pds alla Camera Giorgio Macciotta. «I dati sui conti pubblici smentiscono l'ottimismo di maniera dei rappresentanti del governo. Le cose non vanno bene e non aiuta a correggere l'andamento reale del paese. Se noi - ha aggiunto - portiamo «più vantaggi che vantaggi».

Cagliari ha esposto la sua posizione ieri alla audizione alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali e l'ha motivata dettagliatamente. «Nessuno - ha spiegato - sarebbe disposto a comprare azioni di imprese delle quali non si sa bene chi sarà il futuro padrone». «Se noi - ha aggiunto, come esempio - concepiamo a vendere azioni della Snam e poi alla fine l'Eni viene completamente privatizzato è chiaro che facciamo una proposta al mercato rispetto alla quale non siamo in grado di dare una garanzia e questo certamente non ci favorisce».

Diverso è ovviamente il discorso sulla trasformazione dell'Eni e degli altri enti pubblici in vere e proprie società per azioni. Questo, secondo Cagliari, sarebbe un grosso vantaggio, perché comportarsi co-

Privatizzazioni Cagliari e Marzo contro il governo

me Spa e muoversi secondo il diritto societario privato darebbe all'ente vantaggi di autonomia e rapidità decisionali. La ricetta suggerita è quindi quella di trasformare gli enti in società per azioni ma di fare acquistare queste ultime dal governo o da istituti finanziari da esso controllati in modo da avere tutti vantaggi delle Spa senza per questo giungere alla privatizzazione. Ma le preoccupazioni di Cagliari di fronte al disegno di legge del governo non riguardano solo l'Eni ma complessivamente la gestione della politica economica italiana. In un paese, come l'Italia, in cui vige una economia mista «nel momento in cui le PPSS venissero a mancare - ha avvertito - le privatizzazioni potrebbero comportare rischi a lungo termine». D'accordo con Cagliari il presidente della commissione bicamerale per le partecipazioni statali, il socialista Biagio Marzo. Anche per lui il disegno di legge del governo «non si può accettare». Immediata la risposta del segretario del Pci Altissimo: «È discriminante rispetto all'adesione del Pci alle scelte di politica economica del governo».

Illa, risanamento concluso L'acciaio italiano torna agli utili: 115 miliardi su 11.147 di fatturato '90

ROMA. L'acciaio italiano cambia volto: l'Illa, la capogruppo siderurgica dell'Iri che ha raccolto l'eredità della vecchia Finsider, nell'anno 1990 che ha concluso il piano triennale di risanamento è riuscita a conseguire, nonostante una congiuntura settoriale sfavorevole, un utile di 115 miliardi con un valore della produzione di 11.147 miliardi (3,6%) e con un margine operativo lordo di 1508 miliardi, pari al 14,1% del fatturato. È quanto risulta dal bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Al termine della riunione è stata diffusa una nota che sottolinea proprio l'impegno dell'opera di risanamento e rilancio, inserita in un contesto di importanti alleanze ed accordi nazionali ed internazionali. Gli investimenti sono ammontati a 1500 miliardi.

Nuovo presidente il dc Pascale. Cariche di consolazione per i «licenziati»

«Normalizzati» i vertici Sip Andreotti ha colpito ancora

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VENEZIA. «Non sono amareggiato. Sono uno che viene nella posizione che gli viene assegnata. Dove mi mandano vado. Se mi mandano a casa, vado a casa». Il comunicato dell'Iri con la conferma ufficiale del suo licenziamento arriva a Francesco Silvano mentre interviene a Venezia al convegno sulle telecomunicazioni organizzato da Reseau. Non lo manderanno a casa, ma di certo dentro gli brucia molto il repulisti al vertice della Sip deciso ieri dall'Iri. Via l'amministratore delegato Silvano (Dc), via l'altro amministratore delegato e vice presidente Paolo Benetton (Dc), via il presidente Michele Giannotta (Pci). Insomma, via i democristiani ed i socialisti. Per essere far posto ad altri democristiani e socialisti più vicini al cuore di dagli equilibri dell'era De Mita. Il Psi ha molto insistito per ave-

re maggior peso nel vertice della Sip. La presidenza non gli bastava più. Il garofano è stato accantonato con la nomina ad amministratore delegato di Vito Gambale, il presidente della società Ambiente dell'Eni fortemente sponsorizzato dal vice segretario socialista Giuliano Amato e da Massimo Pini. Longa manus del Psi nel comitato di presidenza dell'Iri. Accontentati i socialisti con la promozione di Gambale, Andreotti si è preso la sua parte piazzando alla presidenza della Sip un uomo a lui vicino, l'attuale amministratore delegato dell'Italcable Ernesto Pascale. E soprattutto ha rafforzato la propria delegazione nell'industria pubblica facendo salire un altro andreottiano, Antonio Zappi, dalla poltrona di direttore generale a quella di amministratore delegato

Confindustria, nuovo statuto Nasce la confederazione delle imprese. Il 19 giugno assemblea straordinaria

ROMA. Via libera al nuovo statuto della Confindustria. La giunta dell'associazione degli industriali ha infatti approvato ieri pressoché all'unanimità il nuovo testo statutario, per diventare operativo il documento dovrà essere approvato dall'Assemblea straordinaria, chiamata a votarlo il 19 giugno prossimo. Tra le modifiche più rilevanti della riforma quella relativa al presidente. Lo statuto prevede infatti che la durata della carica sia quadriennale, e non più di otto anni come è avvenuto sino ad ora, e che il mandato non sia rinnovabile, attualmente invece il presidente viene eletto per un biennio, e l'incarico può essere rinnovato una sola volta. Cambiamenti anche per i vicepresidenti, che scenderanno dagli attuali 7 a 5. Di questi tre saranno eletti, mentre gli altri due posti spetteranno di diritto, come ora, al presidente della piccola impresa e a quello dei giovani imprenditori. Il nuovo statuto, che prevede anche l'adesione diretta delle imprese senza il passaggio obbligato per le associazioni, è frutto di due anni di lavoro della commissione istituita dopo l'assemblea generale del 1989 e presieduta da Emilio Mazzoleni, che è stato nominato membro a vita della giunta. In una nota la Confindustria afferma che con questa riforma «la confederazione intende adeguare il proprio ruolo e la propria struttura alle emergenti esigenze delle imprese, legate all'evoluzione del contesto in cui esse operano, e all'estensione dell'orizzonte internazionale». A conclusione della seduta la Giunta dell'Confindustria ha ringraziato Emilio Mazzoleni per l'operato svolto e ne ha proposta la nomina a membro a vita della giunta stessa.